

Il vertice di Roma



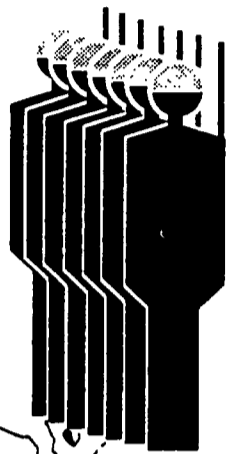
Da domani i sedici paesi membri dell'Alleanza atlantica discutono del futuro dell'Organizzazione dopo la fine del Patto di Varsavia e i processi di unità europea. Fitto calendario di incontri bilaterali per Andreotti

Nato senza rivali, in cerca d'identità

In agenda il rapporto con l'Est e i nuovi compiti militari

Domani si apre a Roma il vertice straordinario della Nato alla presenza dei capi di Stato e di governo dei 16 paesi membri. Sullo sfondo il rapporto con l'Est e i contrasti tra europei sul futuro della sicurezza. Agli ex paesi del Patto di Varsavia verranno proposte consultazioni «istituzionalizzate», sul piano della difesa è pronta la «Forza di reazione rapida». Per l'Italia nuovi compiti militari.

Forze convenzionali della Nato in Europa	
Carri armati	20.000
Veicoli corazzati per la fanteria	30.000
Artiglieria	20.000
Aerei da combattimento	6.800
Elicotteri	2.000



Armamento atomico

Il vertice atlantico di Roma deve ufficializzare le decisioni di principio prese dai ministri della Difesa a Taormina a metà ottobre. I tagli riguardano la totalità delle granate nucleari d'artiglieria e dei missili nucleari di corta gittata. Verrà così eliminato circa l'80 per cento dell'armamento atomico e cioè 1400 granate e 94 rampe dei missili Lance. Rimarranno soltanto circa 700 bombe nucleari aereotrasportate, ridotte del 50 per cento rispetto alle 1500 attuali.

Forza di reazione rapida

La «Rapid Reaction Force» è la grande novità della strategia militare dell'Alleanza atlantica. Si basa su un corpo d'Armata multinazionale composto da 100 uomini e guidato da un comandante operativo britannico. Ne faranno parte 4 divisioni (25mila uomini saranno italiani). Una quinta divisione, tutta Usa, potrà intervenire in casi particolari. La Rrf dovrebbe diventare operativa entro il 1995.

VICHI DI MARCHI

ROMA. In due documenti, uno politico, l'altro strategico-militare, la Nato ridisegnerà il suo futuro. Quello che si apre domani a Roma è un vertice decisivo nella vita dell'Alleanza atlantica. Figlia della guerra fredda e del confronto tra i blocchi, simbolo della coesistenza tra le due sponde dell'Atlantico di fronte alla minaccia sovietica, la Nato deve ora ritrovare ruoli e funzione nella nuova geografia europea. Ed è proprio dagli ex membri del Patto di Varsavia, scioltesi ufficialmente all'inizio di luglio, che viene la richiesta più pressante. Essere associati al dispositivo di sicurezza Nato per evitare il vuoto di sicurezza che la fine della vecchia alleanza ad Est ha determinato. A chiederlo, nei mesi scorsi, sono stati la Cecoslovacchia, la Polonia, infine l'Ungheria.

«La Nato, comunque, deve continuare ad avere un ruolo chiave nella nuova architettura europea - ha detto ieri Pio Mastrobuoni, portavoce del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, in un incontro con la stampa - anche se non nego che ci sono delle sfumature diverse tra alleati sul modo di concepire questo ruolo». In realtà c'è qualcosa di più di una fumatura come ha evidenziato l'incisivo dibattito europeo delle scorse settimane sul futuro della sicurezza europea (con le due diverse proposte, quella italo-britannica e quella franco-tedesca).

Ma la messa a punto della Nato non riguarda solo il suo rapporto con l'Est o la sua centralità nella nuova architettura europea. Un capitolo altrettanto importante riguarda la nuova dottrina militare che l'Alleanza atlantica dovrà adottare nel corso del summit di Roma. Anche qui si tratta di una revisione profonda per un organismo militare che aveva tradizionalmente concentrato il grosso delle sue forze ad Est e che oggi più che un conflitto atomico teme l'instabilità dell'Est ma soprattutto del Sud. A questa revisione di dottrina militare dovrebbe rispondere il primo dei due documenti che la Nato approverà a Roma: quello sul «nuovo concetto strategico dell'Alleanza». Secondo le anticipazioni di Mastrobuoni, nel documento si parlerà «del mantenimento di un livello adeguato di forze convenzionali e nucleari anche se in futuro la Nato dipenderà meno dalle atomiche». Il vertice di Roma dovrà in effetti sancire ufficialmente i tagli proposti a Taormina dal Gruppo di pianificazione della Nato che, assumendo la proposta Bush e aggiungendovi il taglio alle bombe aereotrasportate, riducono dell'80 per cento il livello del nucleare tattico in Europa. Ma, soprattutto, in futuro la Nato presterà maggiore attenzione ai fattori regionali. In altre parole, si tratta di rafforzare il fianco Sud della Nato (con implicazioni anche per le strutture militari e per il ruolo dell'Italia), di ridurre il livello delle truppe e, contemporaneamente, di ristrutturare secondo i criteri della flessibilità e della mobilità con un ruolo accresciuto - sono le parole di Mastrobuoni - delle unità multinazionali. Si tratta della «Forza di reazione rapida» discussa tempo fa a Bruxelles. Una forza composta da circa centomila uomini di cui 25mila italiani (secondo quanto annunciato da Rognoni), prevalentemente

te europea, posta sotto comando operativo inglese anche se gli Usa vi avranno, comunque, un ruolo chiave. E soprattutto sempre pronta ad intervenire. La Francia, che non fa parte del dispositivo militare della Nato, ha già annunciato che non vi parteciperà. A Roma si tratterà di mettere a punto definitivamente il nuovo esercito che si configura come una «risposta atlantica» alle spinte di alcuni paesi europei per un autonomo esercito largo Cee.

Ma la vigilia del vertice è già fitta, oltre che di indiscrezioni, di incontri diplomatici. Quando, in tarda serata Bush e Mitterrand arriveranno all'aeroporto romano di Ciampino, il presidente del Consiglio, Andreotti, avrà già concluso un'intensa giornata diplomatica: a colazione con il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, poi gli incontri con il premier greco Mitsotakis, con quello lussemburghese, Santer, con il presidente di turno della Cee, Lubbers, infine il mini-vertice con il premier spagnolo, Felipe Gonzalez. Poi, tutti all'Opera a sentire il Rigoletto.



La sala dell'hotel Sheraton dove si riuniranno i rappresentanti della Nato

«Cieli aperti»
Via libera in Urss agli aerei spia

VIENNA. L'Unione Sovietica darà via libera su tutto il suo territorio ai voli degli aerei spia occidentali incaricati di verificare il rispetto degli accordi internazionali di disarmo, rimuovendo così uno dei principali ostacoli alla conclusione del trattato sui «Cieli aperti». Ne dà notizia l'agenzia Tass, dicendo che una dichiarazione in questo senso è stata fatta dalla delegazione sovietica a Vienna dove sono ripresi ieri i negoziati sui «cieli aperti» tra i rappresentanti di 22 paesi, membri della Nato e ex-membri del Patto di Varsavia. I vertici delle forze armate sovietiche si erano rifiutati di permettere i voli spia sulle basi militari e su altre zone considerate di particolare rilevanza, nonostante le pressioni in altro senso da parte di Gorbaciov. Ma il fallimento del giorno di agosto ha tolto di mezzo molti dei «duri», a cominciare dal ministro della Difesa Dmitri Yazov, uno degli ostacoli più «duri». La proposta di trattato sui «cieli aperti» abbraccia tutti i paesi Nato e ex-Patto di Varsavia, dando via libera al volo di aerei di ricognizione disarmati degli uni sul

territorio degli altri, per verificare il rispetto degli accordi di disarmo. Le trattative abbracciano un ventaglio ampissimo di tematiche, dai tipi di apparecchiature di ripresa agli orari di volo, e molti dettagli sono stati già messi a punto da quando si tenne la prima seduta negoziale nel Canada nel 1989. Secondo quanto riferisce la Tass, il capo delegazione sovietico Yevgheny Golovko ha dichiarato che a Vienna è ormai possibile redigere la bozza definitiva del trattato per presentarla a primavera alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse).

A dominare il summit sarà il rapporto tra Usa e Europa. Le tappe dal '49 alla riunione di Londra

Ma il legame con l'America è fuori discussione

SILVIO TREVISANI

ROMA. «La Nato ha vinto la guerra fredda. Riuscirà ora a sopravvivere? Così scriveva recentemente il giornale americano Herald Tribune e la domanda, al quartier generale di Bruxelles, se la sono posta in molti: «Non abbiamo più nemici, e noi siamo un'alleanza difensiva. Certo la stabilità in Europa non è assicurata, basta pensare alla Jugoslavia e a Mosca, ma la Cee è diventata grande e potrebbe incominciare ad avere voglia di occuparsene da sola. Senza dimenticare la Cse che potrebbe rispondere alle esigenze di un sistema di sicurezza pan-europeo. Insomma, perché la Nato?». Chi parla è un diplomatico americano accreditato al quartier generale dell'Alleanza, questa volta però chiede e risponde da solo: «Francia e Germania vogliono un esercito europeo? Benissimo. Se tutta la Cee è d'accordo lo facciamo. Ma devono anche dirci se vogliono che gli Usa continuino a preoccuparsi o meno della sicurezza europea». Il tono può sembrare seccato, ma indubbiamente il problema è questo e anche di questo si discuterà domani e dopo all'hotel Sheraton durante il vertice straordinario dei capi di stato e di governo della Nato, dove insieme a Mitterrand ci sarà anche Bush e dove gli americani diranno chiaramente cosa pensano. Il primo a parlare era stato il ministro della difesa Usa Dick Cheney nel corso della sua visita italiana a metà ottobre: «Non crediamo che l'Europa voglia indebolire l'Alleanza atlantica. Secondo noi non sarebbe saggio». L'aveva imitato il segretario generale dell'organizzazione il tedesco Manfred Woerner qualche giorno dopo: «L'Unione sovietica, o perfino solo la Russia, rappresentano ancora un enorme potenziale militare, ci sono migliaia di atomiche sovietiche sul continente, e occorre un contrappeso geopolitico. Non credo proprio che l'Europa da sola ce la possa fare. Per questo bisogna mantenere gli americani e la Nato in Europa». E così la pensa anche il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd: «La stabilità è stata ed è il regno dell'Alleanza atlantica occidentale. L'ambiente che ha reso possibili audaci scelte politiche ed economiche. Attualmente nei paesi dell'Est è proprio l'instabilità, la minaccia più grave. E per gestire la transizione c'è bisogno della Nato: sono loro a farci capire che è il vero pilastro della stabilità. Non dobbiamo cedere alla tentazione di metterla da parte solo perché l'Est è stato costretto a sbarazzarsi del patto di Varsavia». Insomma, vietato parlare di scioglimento o di superamento dei blocchi. Ma soprattutto nessuno tra i 16 alleati sembra avere la pur minima intenzione di mettere in discussione la leadership americana in Europa e quindi il ruolo chiave della Nato sul continente. Così sarà domani e dopodomani ai vertici: l'obiettivo, ormai ampiamente dichiarato, è di delimitare la complicatissima architettura per la sicurezza europea. Dove, oltre al sole rappresentato dall'Alleanza atlantica (rimodellata con forze di intervento rapido multinazionali e rafforzata sul fianco Sud), bisognerà trovare un posto per le ambizioni della Cee (soprattutto per non offendere troppo Parigi e Berlino). Dove, occorrerà inventare uno spazio e un ruolo per la Cse, quella famosa Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che raggruppa 38 stati e che solo otto mesi fa a Parigi sembrava poter diventare l'autentico e unico contenitore di un mondo stravolto e felice per la fine della guerra fredda. Washington vuole l'indiscusso primato della Nato e solo se sarà così continuerà a considerare seriamente i problemi di sicurezza e stabilità del continente. Alla Cee piacerebbe occuparsene di più in prima persona, ma è divisa e ancora incapace di presentarsi quale soggetto politico autonomo. A Est è uno sbirciolarsi continuo e il fallimento della conferenza di pace sulla Jugoslavia suona a ulteriore conferma di quanto l'Europa sia lontana dall'essere e dalla possibilità di diventare un partner indipendente e credibile per gli Stati Uniti. E anche la Francia che nel '65 abbandonò il comando militare integrato e oggi più di chiunque spinge per una identità di sicurezza europea, dai contorni netti e precisi non alzerà troppo la voce.

Tutto incominciò il 24 agosto 1949: 12 paesi (Usa, Canada, Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia e Portogallo) costituirono l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, patto difensivo in funzione antisovietica. Nel '52 entrarono anche Grecia e Turchia e il 5 maggio del '55 entrò la Germania. Pochi giorni più tardi l'Urss con i suoi 7 alleati costituì il patto di Varsavia. Il 16 dicembre dello stesso anno un vertice della Nato decise di dotare di armi atomiche le proprie forze in Europa. Nel '65 De Gaulle abbandonò la struttura militare integrata e il quartier generale dovette spostarsi da Parigi a Bruxelles. Due anni più tardi venne operata la prima grande revisione strategica passando dalla dottrina della risposta immediata con la massima forza nucleare a quella della «risposta flessibile». Nel '73 cominciarono le prime trattative per una riduzione bilanciata degli armamenti ma dopo l'installazione da parte sovietica di nuovi missili a medio raggio la Nato minacciò di seguire la stessa strada e solo dopo l'avvento al potere di Gorbaciov venne firmato un accordo (1987). Nel frattempo era entrata anche la Spagna. Ormai la guerra fredda volgeva al termine: all'Est crollano uno dopo l'altro i regimi a direzione comunista e nel luglio del '90 si tiene a Londra il vertice che sanziona la fine di un'era.

Cinquemila rose e il «Rigoletto» per gli ospiti all'Opera

ROMA. Fervono i preparativi al teatro dell'Opera di Roma per accogliere al meglio, stasera con un'edizione straordinaria del «Rigoletto», i capi di Stato e di governo, i ministri degli Esteri e le delegazioni dei 16 paesi dell'Alleanza Atlantica che parteciperanno al vertice Nato domani e dopodomani.

L'Eur diventa un fortilizio per l'incontro

Migliaia di agenti e 16 «servizi» al lavoro

ANDREA GAIARDONI

ROMA. L'ingresso dell'hotel Sheraton, da ventiquattrore non sostano più i variopinti autobus turistici. L'intero piazzale è occupato dai più austeri mezzi dell'esercito che col passare delle ore s'incolonnano, dai quali continuano a scendere centinaia e centinaia di uomini in divisa e in borghese. Saranno loro a vegliare sul vertice dei capi di Stato e di governo dei sedici paesi della Nato che comincia domani a Roma. L'hotel Sheraton, nel quartiere dell'Eur, sarà appunto il quartier generale dei lavori. Si svolgerà lì l'assemblea plenaria, alloggeranno il gran parte degli invitati stranieri. Ma la macchina organizzativa dell'eccezionale apparato di sicurezza disposto dal prefetto di Roma, è già entrata in funzione. Tutto l'albergo è stato requisito, con le sue 619 stanze e tutte le sale comuni

renze. Gran parte del quartiere sarà chiuso al traffico, il bunker inaccessibile all'interno del quale avranno libertà di movimento soltanto i bus-navetta approntati per collegare lo Sheraton con il Palazzo della Confindustria, dove è stato allestito il centro stampa che ospiterà gli oltre mille giornalisti accreditati da tutto il mondo (ai quali peraltro sarà rigorosamente vietato l'accesso in albergo).

Il lavoro, estremamente complesso, del servizio di sicurezza è diviso in quattro «capitoli», quattro punti all'interno della città dove le delegazioni straniere si troveranno contemporaneamente, quattro obiettivi che potrebbero essere scelti per eventuali attacchi da parte di formazioni terroristiche. L'hotel Sheraton, anzitutto, che ospiterà le riunioni politiche dei capi di stato e di governo

dell'Alleanza Atlantica. E lì accanto, sempre all'Eur, il centro stampa all'interno dell'Auditorium della Tecnica. Gli altri due punti caldi sono stati spostati verso il centro della città: questa sera, al Teatro dell'Opera, si terrà una serata di gala per i delegati con la rappresentazione del «Rigoletto». Il divieto di circolazione in tutta la zona scatterà a partire dalle ore 18. E la sera di giovedì 7 novembre, al termine della prima giornata dei lavori, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga offrirà alle sedici delegazioni un pranzo ufficiale al Quirinale.

Sia chiaro, il prefetto Carmelo Caruso non ha fatto altro che tracciare in grandi linee il «piano sicurezza», limitandosi a dire che saranno impegnati migliaia di agenti di polizia, di carabinieri, di finanzieri e di vigili urbani, senza scendere in particolari sui quali la riservatezza s'impone. Come, ad esempio, la «copertura» aerea dei quattro potenziali obiettivi o la disposizione dei cechini con le armi ad infrarossi. Questo per quanto riguarda l'attività «palese», quella che sarà svolta alla luce del sole da quelle migliaia di agenti, dalle scorte chiamate a garantire la sicurezza degli ospiti stranieri durante gli spostamenti. Un'attività di facciata, oltre che di sostanza. Ma al tempo stesso, in silenzio, invisibili, scenderanno in campo i servizi segreti delle sedici nazioni che prenderanno parte al vertice. Sarà un servizio d'ordine occulto, organizzato e gestito autonomamente da ciascun paese membro della Nato. A farne le spese sarà comunque Roma che con il passare delle ore sta assumendo sempre più i tratti di una città in stato d'assedio. I maggiori disagi saranno ovviamente concen-

SABATO 9 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 18 ARGENTINA

Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500